Condividere

Notiziario delle parrocchie del varmense

E' UNA EVIDENZA INNEGABILE

Pubblichiamo le riflessioni sul dopo pandemia (o sull'autentico antidoto alla pandemia) di don Giovanni Del Missier, Docente di Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense a Roma, che in diverse occasioni ha celebrato nelle nostre parrocchie.

È una evidenza innegabile: il Covid-19 rappresenta un'esperienza epocale che marca il passaggio a una nuova fase della nostra civiltà globalizzata e come tutte le esperienze di questo genere ha investito con la forza di un turbine anche le nostre esistenze personali e comunitarie.

Tutti ci siamo sentiti improvvisamente fragili e vulnerabili, messi in scacco da un virus sconosciuto che si è fatto beffe delle nostre sofisticate tecnologie bio-mediche, delle nostre organizzazioni sociali ed economiche, imponendoci comportamenti tipici dello stato di guerra e di calamità. Chiusi nelle nostre case, forzati all'isolamento fisico, bombardati dalle notizie che ci aggiornavano sul numero di contagi e di morti, siamo stati assaliti da sentimenti di abbandono, impotenza, tristezza fino alla depressione, rabbia fino alla negazione di ciò che stava accadendo. Quando la medicina ci permetterà di convivere con il virus senza letali conseguenze (e lo sta già facendo con i vaccini) ne usciremo certamente trasformati: ma come? Saremo davvero migliori? Avremo imparato qualcosa da tutto questo?

Il grande filosofo idealista tedesco Hegel riteneva che dalla storia non si sia mai imparato nulla: dopo una catastrofe la gente riprende a vivere come meglio può, rimuovendo il trauma e facendo finta che nulla di male sia veramente accaduto… Credo che in ciò ci sia una buona dose di verità, ma anche una lezione implicita che può farci riflettere...

Fa parte della logica della vita cercare di dimenticare gli eventi negativi, gettandoseli dietro le spalle: non si può vestire a lutto per tutta la vita e ripiegarsi indefinitivamente sul proprio dolore. Chi lo facesse probabilmente impazzirebbe; forse proprio per questo ci capita di vedere in questi giorni in cui le norme prudenziali di confinamento si stanno allentando in vari Stati europei che la gente vuole uscire, riprendere ad andare al ristorante, al cinema, al mare… divertirsi e incontrare gente, sentirsi viva: dopo le nubi, il sereno finalmente!!! Così è prevedibile che la memoria della tragedia vissuta si affievolisca progressivamente e venga relegata in un angolo remoto nelle soffitte della nostra memoria. Una salutare rimozione di chiara ascendenza freudiana.

A questa verità sulla storia che insegna poco o niente, si può affiancare una considerazione: un evento anche altamente traumatico non ci può cambiare in modo automatico, ma richiede l'elaborazione cosciente del nostro vissuto relazionale ed emozionale. In parole semplici: certamente ne usciremo trasformati, ma il come dipende soprattutto da noi. Come decideremo di essere nell'era post-covid?

Opzione A: possiamo chiuderci in un atteggiamento di egoismo personale, di gruppo o statale: le malattie vengono sempre da fuori, la contaminazione non è mai un prodotto nazionale, perciò innalziamo barriere, blocchiamo le frontiere, diamo sfogo al sospetto e alla divisione tra noi. Nel momento in cui tutti provavano commozione per il lavoro eroico dei sanitari non sono apparsi nei condomini i cartelli che chiedevano a infermieri e medici residenti di non tornare a casa per non correre rischi? Scrivere e attaccare un cartello è una scelta, non un automatismo…

Opzione B: renderci conto che proprio l'estrema fragilità che abbiamo sperimentato ci ha dato prova del bisogno insopprimibile che abbiamo degli altri. Il vicino che ci ha assicurato la spesa mentre noi non potevamo uscire, la difficoltà di gestire i figli senza l'aiuto di nonni e baby-sitter, i presidi sanitari (mascherine, guanti, farmaci, vaccini, ecc.) che vengono dall'estero, anzi proprio dalla Cina dove tutto sembra essere iniziato… Segnali che ci dicono che siamo tutti interconnessi, non solo a motivo della globalizzazione finanziaria, ma della nostra realtà umana: nessuno può salvarsi da solo perché noi siamo relazione, immagine a somiglianza di un Dio che è intima relazione.

E proprio per questo credo che nelle nostre comunità cristiane ci sia bisogno di recuperare una dimensione propriamente cristiana che abbiamo dimenticato: abbiamo bisogno di vivere comunitariamente l'esperienza della riconciliazione con la nostra storia recentissima. Non sto parlando di celebrare la Confessione così come la conosciamo, ma di ritrovarci insieme per cercare di dare un senso al dramma che abbiamo vissuto attraverso la fede in Cristo Gesù.

Abbiamo bisogno di sanare le ferite che si sono aperte nella nostra vita a causa dell'isolamento, della malattia, della paura, del dolore per le perdite subite, per la disperazione di fronte a un Dio che è rimasto in silenzio troppo a lungo e non è intervenuto con "mano potente e braccio teso" come ci saremmo immaginati. Abbiamo bisogno di essere protetti dalla tentazione di chiuderci alla sofferenza altrui perché non ne possiamo più, di cedere all'indifferenza verso i popoli che non dispongono di mezzi per acquistare i vaccini e far fronte all'epidemia, abbiamo bisogno che Dio ci dia la forza per essere demolitori di muri e costruttori di ponti, promotori di solidarietà a corto e largo raggio.

Fare questo da soli è molto difficile e la comunità ecclesiale esiste per accompagnarci verso il meglio di noi stessi: insieme potremo essere di nuovo capaci di prenderci per mano, di porgere la guancia e tornare ad abbracciarci di nuovo. Sì, il Vangelo della Risurrezione ci indica la strada di questa umanità possibile, però dobbiamo volerlo e darci opportunità per farlo insieme: chi ci sta, batta un colpo!!!

Don Giovanni DEL MISSIER

VARMO: PRIME COMUNIONI DEL 10 APRILE 2021 (PRIMO TURNO)

VARMO: PRIME COMUNIONI DEL 24 APRILE 2021 (SECONDO TURNO)

FOTO COCCO Rivignano

VARMO: CRESIME 16 MAGGIO 2021 CON L'ARCIVESCOVO MONS. ANDREA BRUNO MAZZOCATO

FOTO COCCO Rivignano

MESE DI MAGGIO 2021 NELLE NOSTRE PARROCCHIE

Santo Rosario con i bambini della catechesi, qui nell'appuntamento in chiesa a Belgrado.

3° CONCORSO PRESEPI - NATALE 2020

Anche in occasione dello scorso Natale, le comunità parrocchiali del Varmo hanno inteso riproporre il concorso presepi, aperto a tutti (bambini, ragazzi, gruppi e adulti).

In considerazione dei problemi legati all'emergenza pandemica, anche per non sottoporre alcuno a rischi di contagio connessi all'iniziativa, dal Parroco e collaboratori è stata individuata la modalità partecipativa attuale, a passo con i tempi: invitando ad inviare la fotografia del proprio presepio, con tutte le generalità e indicazioni del caso, per mail o WhatsApp agli indirizzi di posta elettronica indicati entro il giorno dell'Epifania 2021.

I classificati per sezione e tutti i partecipanti sono stati resi pubblici e premiati in chiesa a Varmo domenica 7 febbraio 2021:

Vincitori sezione bambini e ragazzi:

1° Della Mora Desy (Roveredo)
2° Bottos Giosuè ed Emmanuel (Varmo)
2° Rusalen Anna e Davide (Roveredo)
3° Beltrame Beatrice (Canussio)
3° Teghil David (Varmo)

Vincitori sezione adulti:

1° Campeotto Silvia (Madrisio)
2° Spagnol Federico (Santa Marizza)
2° Vuaran Moira e Merlo Rachele (Belgrado)
3° Tam Sonia (Varmo)

Particolare del presepio vincitore di Silvia Campeotto, nella chiesa di Madrisio

Partecipanti sezione bambini e ragazzi:

Beltrame Davide (Canussio)
Bianchi Stiven ed Emil (Santa Marizzutta)
Clozza Eric (Varmo)
Colluto Francesca (Varmo)
Conchione Cristian (Canussio)
Delle Vedove Linda (Belgrado)
Gobbato Cecilia (Romans)
Margarit Tommaso e Jacqueline (Gradiscutta)
Monticoli Tommaso (Varmo)
Peressoni Luca (Varmo)
Tonizzo Claudio (Varmo)
Vatri Valentina (Gradiscutta)
Zucchiatti Giosuè e Nicolò (Gradiscutta)

Partecipanti sezione adulti:

Bagnarol Luca (Varmo)
Fabris Fabrizio e Morettin Lorena (Varmo)
Fabris Rosa Letizia (Varmo)
Pradolini Eric (Belgrado)

Redazionale

Presepio artistico realizzato da Luca De Martin D'Orsola nella chiesa di Varmo

LA SCOMPARSA DI TRE NOSTRI SACERDOTI

A distanza di oltre un anno dallo scoppio della pandemia dovuta al coronavirus 19, dobbiamo registrare la scomparsa di diverse persone nelle nostre comunità locali e fra queste dobbiamo annoverare anche tre sacerdoti che vogliamo ricordare perché nel nostro territorio sono nati o hanno, a diverso titolo, operato.

DON ERMINIO COSSARO

E' mancato nella notte tra giovedì 10 e venerdì 11 dicembre 2020, a 76 anni, don Erminio Cossaro. Aveva contratto il coronavirus nella residenza della Fraternità sacerdotale, dove viveva e dove il virus ha colpito duramente.

Nato a Sant'Andrat del Cormor, in comune di Talmassons nel 1944, don Erminio aveva appena celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale avvenuta il 5 novembre 1970. Il suo primo ministero, che lo impegnò per ben dodici anni, fu quello di cooperatore pastorale a Paularo. Nel 1982 giunse il primo incarico da parroco, sempre in Carnia: guidò infatti la parrocchia di Verzegnis prima di essere trasferito, dopo appena un anno di servizio, nella parrocchia di San Lorenzo di Sedegliano. Dal 1990 divenne anche parroco di Rivis di Sedegliano, incarico che mantenne fino a quando, nel 1997, l'allora Arcivescovo Alfredo Battisti lo nominò parroco di Canussio, che guidò fino al 2004, e di Romans e Roveredo. Nel 2018 si ritirò in quiescenza alla Fraternità sacerdotale di via Ellero a Udine, passando il testimone di Romans e Roveredo a don Franco Del Nin.

Don Cossaro fu anche impegnato nell'ambito missionario: tra i vari incarichi, infatti, fu referente per l'ambito delle missioni dell'allora Forania di Rivignano-Varmo.

Martedì 15 dicembre, il feretro è giunto alle ore 16.00 nella chiesa di Romans dove, dopo la recita del S. Rosario è stata celebrata una Santa Messa in suffragio.

I funerali, presieduti dall'Arcivescovo, sono stati celebrati il giorno successivo nella chiesa di Sant'Andrat del Cormor nel cui cimitero è stato seppellito.

Maurizio FABRIS

QUESTO ERA DON ERMINIO

Persona semplice, sorridente sempre.
Il taiut, la battuta, la pacca sulla spalla.
Per la nostra comunità un punto di riferimento.
Ha partecipato sempre alle nostre iniziative.
L'amore che provava per il nostro paese si percepiva.
Finchè ha potuto è sempre rimasto a Romans, e anche una volta andato a Udine, scendeva ogni domenica a celebrare la santa messa fin che ha potuto.
Grazie Don Erminio per quello che hai fatto, per quello che sei stato.
Non ti dimenticheremo. Promesso.
Mandi, Bon viaz.

I Ragazzi della Proloco Lis Aghis

IL SALUTO DELLE COMUNITA' DI ROVEREDO E ROMANS A DON ERMINIO

Caro Don Erminio,
sono passati ventitre anni da quando, in una domenica di marzo, in punta di piedi per la prima volta Lei faceva il Suo ingresso nelle nostre chiese.

Come allora, oggi le comunità di Roveredo e Romans Le porgono il più sentito grazie per quello che ha fatto per tutti noi.

Molte cose sono successe in questi anni, ricordiamo tutte le persone care che frequentavano le chiese e che ci hanno lasciato, ma ricordiamo e condividiamo anche le cose belle che abbiamo vissuto assieme.

Al Suo arrivo a Roveredo e a Romans ci siamo scambiati delle promesse di collaborazione e di rispetto reciproco, promesse che abbiamo cercato di mantenere e che sono state fondamentali in questi anni.

All'inizio ci è sembrato un po' strano sentirLa predicare sempre in friulano, ma abbiamo apprezzato questa Sua scelta, che ha rappresentato anche un modo per essere più vicino alla nostra gente.

Don Erminio, non servono grandi clamori, ma solo la nostra semplicità per dirLe un sentito grazie dal profondo di tutti i nostri cuori.

Lei è stato, e ne siamo certi da lassù lo sarà ancora di più, la nostra guida spirituale, un amico, uno di noi.

La ringraziamo per essere stato sempre presente con il Suo modo di fare umile e semplice, abbiamo apprezzato la Sua dedizione e comprendiamo con quale sforzo, nonostante i problemi di salute, sia riuscito ad offrire alle nostre comunità quelle funzioni fondamentali, così importanti anche come collante tra le persone che condividono l'esperienza di fede e di preghiera e che, in questo modo, riescono ancora a sentirsi una comunità che oggi piange per la perdita del proprio Pastore.

Ora, così come è arrivato in mezzo a noi, in punta di piedi, Don Erminio è ritornato alla casa del Padre.

Come ha sempre fatto in Terra anche da lassù continuerà a pregare per noi, perché il buon Dio, vero padrone del nostro Tempo, ci dia salute e pace.

Mandi Don Erminio, riposi in Pace.

Sergio MICHELIN

MONS. PIETRO MORATTO

Un nuovo lutto ha colpito la Chiesa friulana e in particolar modo la nostra comunità di Canussio.

Si è spento il 29 marzo di quest'anno, a 77 anni, Mons. Pietro Moratto che era parroco a Premariacco, Orsaria ed Ipplis.

Era ricoverato in ospedale da quasi un mese dopo aver contratto il Covid-19 ed è deceduto in seguito alle complicazioni legate all'infezione.

Nato a Canussio il 12 febbraio del 1944, Mons. Pietro era stato ordinato sacerdote il 6 dicembre del 1969 dall'Arcivescovo Giuseppe Zaffonato e aveva celebrato la sua prima messa, nel paese natale, l'8 dicembre.

Aveva iniziato il suo ministero pastorale nelle comunità di Grupignano e Borgo San Pietro in comune di Cividale. Dal 1970 al 1978 fu mansionario del Capitolo dell'insigne Collegiata di Cividale. Guidò poi, dal 1978 al 1986, le parrocchie di Biauzzo e San Vidotto di Camino al Tagliamento, in seguito fino al novembre del 2002 fu parroco di Muzzana al Turgnano. Dal dicembre 2002 era parroco di Orsaria e Premariacco, il 18 aprile 2012 aveva inoltre ricevuto il titolo di Monsignore e di Canonico residenziale a Cividale; dal 2015 era anche parroco di Ipplis, prima in solidum (sacerdote che collabora con altri per la gestione di una parrocchia), affiancando don Giovanni Nimis, quindi titolare dal 2018. Nel dicembre del 2019 nelle parrocchie che seguiva e nella sua Canussio, aveva celebrato i suoi cinquant'anni di sacerdozio e l'avvenimento era stato ricordato nel numero 13 di Condividere.

Il funerale di mons. Pietro Moratto si è svolto giovedì 1° aprile nel piazzale antistante la chiesa di Premariacco mentre la tumulazione è avvenuta nel cimitero di Canussio.

Maurizio FABRIS

Cividale: nominato Monsignore

Ordinazione sacerdotale

Prima Santa Messa nella Chiesa di Canussio

NEL RICORDO DI MONS. PIETRO MORATTO

Nella comunità di Canussio era conosciuto e amato come Don Pierino; tutti sapevamo che all'anagrafe era Pietro Moratto e che gli era stato concesso il titolo di Monsignore ma per tutti noi era semplicemente Don Pierino.

Confesso che sto scrivendo queste parole con profonda tristezza, mi piange il cuore usare i verbi al passato.

Don Pierino mi ha accompagnato nella vita. Nel 1969 avevo sette anni ed è in me ancora viva la memoria della sua consacrazione a sacerdote avvenuta nella costruenda, all'epoca molto spoglia, nostra chiesa parrocchiale. Quel giorno ricordo una chiesa gremitissima dove, per far posto ad ancora più persone, era stato realizzato un soppalco. A quella cerimonia prese parte quasi l'intera comunità e Don Pierino iniziò il suo percorso di pastore che lo portò in diverse località della nostra diocesi dove fu sempre tanto amato.

Nonostante gli impegni che di certo non gli sono mai mancati e che, con il passare degli anni, sono diventati sempre più gravosi (come per tutti i sacerdoti considerata la mancanza di vocazioni) non ha mai fatto mancare la sua presenza nei momenti più importanti nel suo paese natio.

Lo ricordiamo in particolare modo per la ricorrenza del Perdòn (quarta domenica di agosto - B.V. di Lourdes), per la celebrazione della Santa Messa per gli Emigranti (il lunedì dopo il Perdòn) e per quella di San Michele Arcangelo il Santo Patrono di Canussio.

Il Perdòn, non era Perdòn se non c'era anche Don Pierino il quale si adoperava molto anche per la buona riuscita della processione che si concludeva e che ormai sono convinto si concluderà sempre, come consolidata tradizione, col brano da lui tanto amato "Madonnina del Mare" accompagnato dalla banda musicale.

Fiumi di sorrisi, di strette di mano, di parole di conforto e vicinanza nei momenti gioiosi e in quelli bui e tristi; questa è l'eredità, unitamente ad un incredulo senso di vuoto, che Don Pierino ha lasciato alla comunità canussiana, ai suoi parenti e in particolar modo agli amati nipoti Enea e Fabio Faggiani e alle loro famiglie.

Splendida è sempre stata anche la collaborazione con i sacerdoti, titolari o provvisori, reggenti la nostra parrocchia a partire da Don Pietro Pestrin dei tempi della vocazione fino all'attuale Don Franco Del Nin.

"Madonnina del Mare" è riecheggiata anche durante le esequie a Premariacco, durante le quali l'Arcivescovo Mons Andrea Bruno Mazzoccato oltre ad esaltare la figura di Don Pierino e dei valori da lui trasmessi, ha ribadito che non si sarebbe aspettato che il coronavirus se lo portasse via così repentinamente (virus che si era già portato via anche Don Erminio Cossaro che resse per alcuni anni la nostra parrocchia).

Al funerale erano presenti circa una quarantina di sacerdoti provenienti da ogni parte della diocesi tra i quali Don Franco Del Nin e Mons Paolo Brida.

Era la mattina del primo aprile, Giovedì Santo, la giornata era bella e soleggiata, il mesto corteo d'auto si mosse lentamente da Premariacco, passando per paesi, borghi, campagne… Mi si stringeva il cuore al pensiero che Don Pierino non avrebbe più percorso quella strada.

Il corteo, per far sì che si potesse attraversare per un'ultima volta Canussio, ha deviato attraversando Rivignano e Teor, lambendo poi Campomolle. Quando si stavano percorrendo, circondati dalla campagna, gli ultimissimi chilometri e ha iniziato a definirsi sempre più nitida all'orizzonte la sagoma del nostro campanile non ho potuto fare a meno di trattenere le lacrime. Lacrime che si sono fatte più copiose mentre, al suono delle campane, nell'attraversamento del paese si stava per raggiungere il cimitero.

Sono convinto che le mie lacrime fossero come quelle dei compaesani.

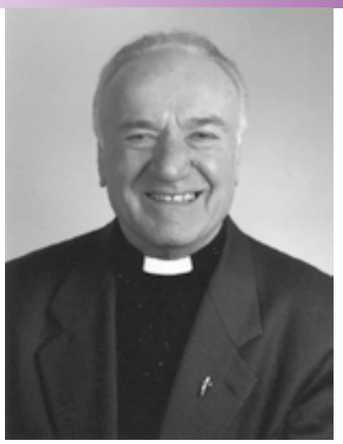
Don Pierino è stato inumato al centro del nostro piccolo cimitero tra gli occhi velati dei molti presenti e anche con la benedizione impartita da Don Franco.

Guardando quella terra che lo stava per ricoprire, dal mio cuore è partito un grazie ma percepivo che un grazie stava partendo dalla moltitudine di cuori, di ogni età, che mi stavano circondando.

Mandi Don Pierino, tu sai che sei vivo in noi e noi sappiamo che da lassù veglierai su di noi.

Claudio BELTRAME

MONS. REMO BIGOTTO



È mancato martedì 17 novembre 2020, a 86 anni, Mons. Remo Bigotto. "Un prete e un uomo di fede che trasmetteva serenità a tutti con il suo immancabile sorriso".

Il sacerdote si è spento all'ospedale di Latisana dov'era ricoverato da una quindicina di giorni per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.

Don Remo era nato il 3 ottobre 1934 a Driolassa, paese con il quale manterrà sempre un forte legame tanto da seguire per anni, seppur a costo di grandi sacrifici, il coro, le attività teatrali e i giovani. Entrato in seminario a 12 anni, era stato ordinato sacerdote nel 1959 e, come primo incarico, venne nominato insegnante nel Seminario Minore di Castellerio. Dopo aver conseguito nel 1968 la Laurea in Teologia presso l'Università Gregoriana a Roma, nel 1972 divenne Rettore a Castellerio e, dopo il terremoto del 1976, Rettore del Seminario Maggiore di Udine. Durante la sua lunga vita sacerdotale, oltre agli incarichi di direttore del Consiglio Pastorale diocesano e del Presbiterale, mansionario del Duomo di Udine, Canonico del Capitolo metropolitano e Monsignore, fu parroco di Barazzetto, Plaino, Sedegliano, Moggio e Rivolto e per 16 anni parroco e vicario foraneo di Codroipo.

A Lui e all'allora cappellano don Harry Della Pietra, si deve il notevole e lungimirante restauro della ex filanda divenuta grande e polifunzionale centro per le attività parrocchiali.

Successivamente era stato nominato rettore dell'Abbazia di Rosazzo, che per volere di Mons. Alfredo Battisti è divenuta centro culturale. Era infine tornato, per un anno e mezzo, nella sua Driolassa, dove abitava con la sorella Mariangela, mettendosi, nonostante l'età e la salute malferma, al servizio della collaborazione pastorale di Rivignano. In diverse occasioni aveva celebrato nelle nostre parrocchie dimostrando sempre una grande gentilezza nei confronti delle persone che incontrava e la grande preparazione teologica che si coglieva nelle sue omelie. I funerali, presieduti dall'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato sono stati celebrati venerdì 20 novembre a Rivignano e tumulato nel suo amato paese d'origine.

Maurizio FABRIS

RICORDO DON REMO

Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio cammino; io starò nella casa di Diolungo tutto il migrare dei giorni. Sono le parole del celebre Il Signore è il mio pastoreche insieme cantavamo mentre ci accostavamo alla Santa Comunione,durante il funerale del carissimo sacerdote mons. Remo Bigotto. Più chefunebre, la liturgia di quel giorno sembrava pasquale: d'altronde, la fotostessa di don Remo ha ispirato i canti, le preghiere, le letture. La scelta diquella foto, fatta dalla sorella Maria Angela, è stata più che mai azzeccata:tutti, infatti, lo ricordiamo così, perché così lo abbiamo conosciuto e così luisi è sempre posto nei nostri riguardi. Il sorriso di don Remo era semprespontaneo, mai ipocrita o malizioso. Il sorriso di don Remo era sempre veroe intero per tutti, non era mai suscitato dalle simpatie o preferenze personali.

Il sorriso di don Remo non era dovuto ad una vita facile o in discesa, madalla consapevolezza della grazia di Dio in lui, proprio come dice il salmo:bontà e grazia mi sono compagne. Don Remo, uomo e prete buono,straordinariamente assomigliante al Cristo che ha servito per tutta la vita:come Cristo, infatti, don Remo era sempre ricco di grazia e perdono per ciascunodi noi. Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nelladebolezza, dice Gesù a San Paolo: quanto sono vere queste parole anche perdon Remo! Nonostante la fatica e gli acciacchi degli ultimi anni, la sua bontàe la sua grazia non sono mai venute a mancare, anzi! Sgorgavano ancor piùcopiosamente, se possibile, dalle sue parole, dalle sue carezze, dalle suebenedizioni. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore, scrive San Giovannidella Croce: ripensando a quanta grazia, cioè a quanto amore celesteabbiamo ricevuto da don Remo, ministro dell'Altissimo per noi uomini,senza esitazione possiamo ora pregarlo perché presenti le nostre supplichea Dio, alla cui destra è sicuramente seduto, realizzando ancora un altro passodella Scrittura: Mi indicherai il sentiero della vita: gioia piena alla tua presenza,dolcezza senza fine alla tua destra.Preghiamo don Remo soprattutto per voi, carissimi giovani! Sono sincero:mi è dispiaciuto vedere che pochi di voi hanno trovato il tempo per salutaredon Remo nella vigilia e nel giorno stesso del funerale; spero che almenoabbiate potuto seguire la celebrazione in streaming o leggere quella favolosaintervista che ci ha rilasciato poco prima di compiere sessant'anni di vitasacerdotale e che abbiamo diffuso a tutti i fedeli. Carissimi giovani, cercateun modello da seguire per la vostra vita? Cristo, Maria Santissima o la Chiesavi sembrano troppo lontani? Allora ve lo dico senza paura: guardate donRemo! La sua gioia è sempre stata invidiabile perché piena e vera, da giovane,da adulto e da anziano! Credetemi, negli occhi di nessuno di voi vedo lastessa gioia brillare. Coraggio, allora: dite sì a Cristo, a Maria Santissima ealla Chiesa! Non siate tirchi nell'aprire il vostro cuore alla potenza dellagrazia! Se ancora avete dei dubbi, guardate don Remo: più si "perdeva" perCristo, più era felice; più si donava, più arricchiva.

Don Remo, dall'alto del Paradiso, metti nel cuore dei nostri giovani il desiderio vivo di Cristo vivo! Lui è il nostro unico tesoro.

Don Simone BALDO

I balotârs di siôr Odo

IL RÔUL DI CANSIAN

Si è accasciata la quercia di Cansiàn, in un pomeriggio uggioso pochi giorni prima di Natale 2019, uno dei "monumenti" vegetali più antichi del Friuli poiché vantava ben oltre 400 anni d'età. Potrebbe essere stata piantata quando i Conti dei Varmo di Sotto costruirono la loro dimora in paese dopa la rovinosa piena del Tagliamento del 1596 che aveva distrutto i castelli delle due nobili famiglie dei Varmo di Sopra e di Sotto situati molto più vicini al fiume rispetto al paese. La maestosa pianta viene citata in un atto di successione del 1737 in cui si raccomanda agli eredi l'attenzione e la cura.

Aveva raggiunto una circonferenza di 5,70 metri, un'altezza di 29 metri e, grazie alla grande chioma di circa 25 metri, la si poteva notare da lontano. Era stata schedata e dichiarata "Monumento naturale", sotto la tutela della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e da tempo era seguita e vigilata da botanici data la sua vetustà e gli acciacchi che oramai evidenziava. Grazie a queste cure non si perderà il suo patrimonio genetico in quanto alcuni suoi frammenti sono stati ripiantati.

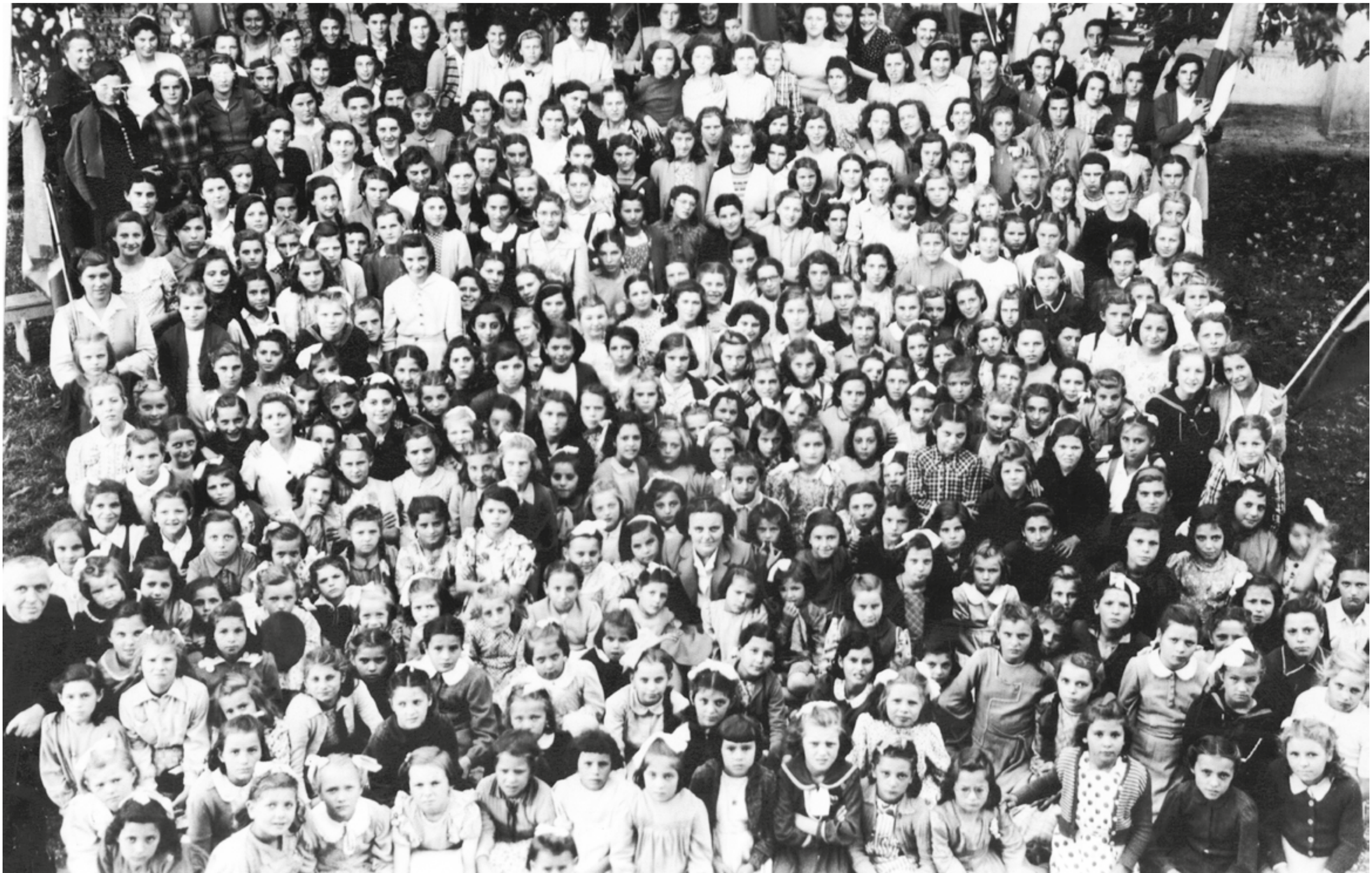
Varmo, dopo i balotârs di siôr Odo, la sequoia della Filanda e i tanti alberi, meno vistosi ma ugualmente importanti, che caratterizzavano il nostro territorio, perde un altro maestoso ed insigne "monumento". Purtroppo il nostro paesaggio si fa sempre più piatto, spoglio, privo di biodiversità e ciò mal si concilia sia con le nuove politiche agricole che la Comunità Europea vuole perseguire, che con il mutamento del clima ma anche con la richiesta, già presente prima della pandemia ma che aumenterà, di un "turismo lento" che privilegia soprattutto i luoghi dove è presente, oltre ai monumenti e alle strutture recettive, una natura accogliente e possibilmente integra. Il nostro territorio, se adeguatamente salvaguardato in quel che resta, ricostruito con lungimiranza e valorizzato, potrebbe diventare una risorsa anche economica per le nostre comunità.

Maurizio FABRIS

l rôul di Cansián ieri e oggi...

VARMO: FOTO- RICORDO DEL RADUNO FORANIALE DELL'AZIONE CATTOLICA FEMMINILE (ca. 1947)

Sarebbe particolarmente interessante poter dare un nome ai tanti volti che si vedono. La redazione di Condividere sarà grata a chi vorrà collaborare in tale ricerca segnalandoci le persone che riconosce.



BREVE CATECHESI SUI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: IL BATTESIMO (II^ PARTE)

Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore.

Il Battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano vita eterna, e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il vangelo, dicendo agli apostoli: "Andate e annunciate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Perciò il Battesimo è innanzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo.

La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti -catecumeni, genitori dei bambini da battezzare e padrini- aderendo a Cristo potranno entrare nella nuova alleanza o riaffermare la loro appartenenza ad essa.

Tendono a questo scopo sia la formazione dei catecumeni e la preparazione dei genitori, che la celebrazione della parola di Dio nel rito del battesimo e la professione di fede.

Il Battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa, li edifica come abitazione di Dio nello Spirito, li rende regale sacerdozio e popolo santo, ed è vincolo sacramentale di unità fra tutti quelli che lo ricevono.

Il Battesimo produce un effetto permanente e definitivo che dalla liturgia latina è posto in rilievo nel momento in cui i battezzati, alla presenza del popolo di Dio, ricevono l'unzione del crisma.

Pertanto questo sacramento è tenuto in sommo onore da tutti i cristiani, e non è lecito ripeterlo, quando sia stato validamente conferito, anche se dai fratelli separati.

Il Battesimo, lavacro dell'acqua unito alla parola, rende gli uomini partecipi della vita di Dio e della adorazione a suoi figli. Come attestano le formule di benedizione dell'acqua, esso è lavacro di rigenerazione dei figli di Dio e di rinascita che viene dall'alto.

I battezzandi, preparati dalle letture bibliche, dalla preghiera della comunità e dalla triplice professione di fede, giungono al momento culminante della celebrazione: nel nome della SS Trinità, invocata su di loro, sono segnati e consacrati, ed entrano in comunione di vita con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Battesimo, più efficace di ogni purificazione dell'antica legge, opera questi effetti in forza del ministero della passione e risurrezione del Signore.

Infatti coloro che ricevono il Battesimo, segno sacralmente della morte di Cristo, con lui sono sepolti nella morte e con lui vivificati e risuscitati.

Così si commemora e si attua il mistero pasquale, che è per gli uomini passaggio dalla morte del peccato alla vita.

La celebrazione del rito battesimale, soprattutto quando si compie nella Veglia pasquale o in domenica, esprima la gioia della risurrezione.

E' quindi molto importante che, già nella preparazione al Battesimo, i catechisti e altri laici collaborino con i sacerdoti e i diaconi.

Ed è bene che nella celebrazione del Battesimo il popolo di Dio, rappresentato non solo dai genitori, padrini e congiunti, ma possibilmente anche da amici, conoscenti, vicini di casa e membri della comunità locale, prenda parte attiva al rito: in tal modo si manifesta visibilmente la fede e la gioia con la quale tutti accolgono i neobattezzati nella Chiesa.

Secondo la primitiva tradizione della Chiesa, per ammettere un adulto al Battesimo si richiede un padrino e una madrina scelti in seno alla comunità cristiana. Essi aiuteranno il battezzando almeno nell'ultima fase di preparazione al sacramento, e dopo il Battesimo lo sosterranno perché perseveri nella fede e nella vita cristiana.

Anche nel Battesimo dei bambini si richiedono il padrino e la madrina; essi ampliano in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresentano la Chiesa nel suo compito di madre.

Se è necessario, collaborano con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita.

Il padrino e la madrina devono intervenire almeno negli ultimi riti del catecumenato e nella celebrazione del Battesimo, sia per essere garante della fede di un battezzando adulto, sia per professare, insieme ai genitori, la fede della Chiesa, fede nella quale il bambino è battezzato.

Il padrino e la madrina vengono scelti dalla famiglia del bambino. Il pastore d'anime si renderà conto se abbia i requisiti necessari per compiere gli atti liturgici che gli sono propri, se cioè: a) abbia la maturità sufficiente per compiere questo ufficio; b) abbia ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione, Eucarestia; c) appartenga alla Chiesa cattolica, e non sia impedito, a norma del diritto, di compiere il so ufficio.

Don Franco DEL NIN

"Il Battesimo di Gesù" – Affresco Sec. XVII nella chiesa di Madrisio

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Anche quest'anno le celebrazioni del Giovedì Santo e della Veglia Pasquale sono state concelebrate dall'Arcivescovo Mons. Agostino Marchetto e dal Parroco don Franco, assistiti dal diacono don Ivan.

La S. Messa "in Cena Domini", del Giovedì Santo, che ricorda l'istituzione dell'ordine e dell'eucarestia, si è svolta a Varmo.

Purtroppo, causa virus, non è stata fatta la significativa lavanda dei piedi ai bambini di prima comunione.

A Belgrado si è tenuta invece la solenne Veglia Pasquale, cuore del cristianesimo, e ha visto finalmente la partecipazione di molti fedeli, diversi dei quali, superato il numero contingentato in chiesa, ha dovuto seguire la celebrazione sul sagrato.

Durante le diverse celebrazioni il corretto afflusso dei fedeli è stato garantito grazie alla presenza dei volontari della locale Protezione Civile, che don Franco ha ringraziato.

redazionale

La solenne Veglia Pasquale nella chiesa di Belgrado

UN GRANDE PENSIERO „DA VICINO" E „DA LONTANO"

Quando si dice, "sono i piccoli gesti, quelli che vengono dal cuore a far grandi le persone" si intende proprio questo: l'amore per il prossimo, la carità fatta in silenzio, la soddisfazione di esprimersi con l'esempio.

Conoscere persone che vivono secondo questi principi non è soltanto una gioia, è una ricchezza interiore, è il desiderio di condivisione che diventa realtà.

Con gioia e gratitudine infinite, dunque, noi del consiglio amministrativo, noi insegnanti, noi dello staff scolastico, assieme a tutti i bambini della Scuola dell'Infanzia di Varmo ed alle loro famiglie, ci rivolgiamo ad Oreste Simonin e guardando lassù gli diciamo: " grazie di aver pensato a noi, Oreste!".

Un grazie ad altissima voce va anche alla sua famiglia, in particolare Paolo, Sandra, Lorra e Donna che ci hanno inviato dal Canada alcune significative parole d'affetto, che hanno espresso il desiderio di condividere qualche giornata con i bimbi dell'asilo appena per loro si presenterà l'occasione di visitare il nostro Friuli .

Li aspettiamo a braccia aperte, i bambini sono già all'opera con disegni e lavoretti, con la loro semplicità immaginano queste brave persone che pensano a loro da quello sconfinato paese lontano ed attendono di poterli incontrare per un bellissimo scambio di racconti, colorati ed avventurosi.

Se è vero che i bambini sono la gioia per eccellenza e portano il sole anche quando fuori sembra tutto grigio è altrettanto vero che questi esempi illuminano la loro strada.

La nostra scuola è bella soprattutto grazie alle persone che si dedicano, con l'affetto e la condivisione, con l'impegno, con l'assidua volontà di vederla sempre curata, efficiente, al passo con i tempi.

Grazie di cuore a chi ha sempre un occhio di riguardo per noi e a chi scorrendo queste righe riesce a cogliere l'importanza di credere nel futuro; ognuno di noi può farlo, ognuno di noi guardando i bambini che interagiscono, imparano, oppure corrono spensierati dovrebbe intravedere il proseguo del proprio domani.

a cura della Scuola dell'Infanzia "G.Bini" di Varmo

Buongiorno, spero che la mia app traduttrice abbia senso.

Io e le mie sorelle abbiamo fatto una donazione alla tua scuola per conto di nostro cugino Oreste Simonn del Canusso credo che fosse il tuo autista di autobus scolastico, vorremmo vedere i bambini della nostra Comunità a Varmo divertirsi e sperare di vedere la donazione andare a buon uso comprando qualcosa che serve per i nostri figli.

Spero di aver iniziato qualcosa che gli altri seguono e donano per mantenere la donazione nella comunità.

Cerco di visitare il Canussio regolarmente e quando questa pandemia e' sotto controllo, mi piacerebbe venire a scuola per una visita. Grazie, Paolo, Sandra e Lorra Donna Belluz.

Grace Paolo Belluz

LE VERGINI MARTIRI DI SANTA MARIZZA

Nell'Arco Santo della chiesa di Santa Marizza, sono raffigurate dieci vergini martiri in una sequenza che ci porta indietro nel tempo, in secoli di lontane devozioni quando i fedeli riconoscevano quelle immagini e i loro simboli molto più di noi che ne abbiamo quasi perso la memoria.

Allora la committenza e il pittore avevano presente l'iconologia e gli Acta Martyrum.

Le sante martiri e vergini affascinano per la loro soave compostezza, il loro martirio è lontano nel tempo e nello spazio: hanno vissuto nei primi secoli del cristianesimo, secoli di crudeli persecuzioni, percorsi da eresie, scismi e barbariche vessazioni, invasioni e devastazioni, ma nei loro volti, trasfigurati dalla santità, non vi è traccia di sofferenza.

Molte di loro provenivano da terre lontane, da Alessandria d'Egitto, dalla Cappadocia, dalla Bretagna, da Siracusa, da Tiro, forse. Eppure le loro chiome bionde e il pallore del volto, le fanno assomigliare a quelle regine e nobildonne medioevali che avevano sul capo la loro stessa corona, una corona di tipologia angioina, sontuosa, con svettanti gigli trilobati e solo i simboli del loro martirio: la palma che reggono con delicatezza e la bianca aureola le differenziano dalle immagini profane. Ci penseranno i pittori secenteschi, audaci e passionali, a ritrarle nella crudezza del loro martirio con scenografico, compiaciuto, realismo: le bianche carni dilaniate da strumenti di tortura non lesinando rivoli di sangue e piaghe combuste, mettendole, seminude, al centro di composizioni pittoriche affollate di carnefici rozzi e terrigni campiti su cupi fondali.

Lo stato di conservazione degli affreschi suscita qualche incertezza e, per alcune immagini, si può solo ipotizzare l'attribuzione perché certi dettagli sono a stento visibili. E' il caso della prima santa a partire da sinistra: regge al seno un oggetto dai contorni tondeggianti con tracce di colore chiaro: potrebbe essere Santa Agnese con l'agnello perché è una santa che fa parte tradizionalmente della teoria delle vergini, come si vede in Sant'Apollinare Nuovo.

Segue Sant'Orsola uccisa a Colonia con un dardo. Regge un bianco vessillo crociato in rosso; a lei Carpaccio ha dedicato un famoso ciclo pittorico.

La terza figura rappresenta Santa Caterina da Bolsena, regge la macina da mulino alla quale venne legata per affogarla.

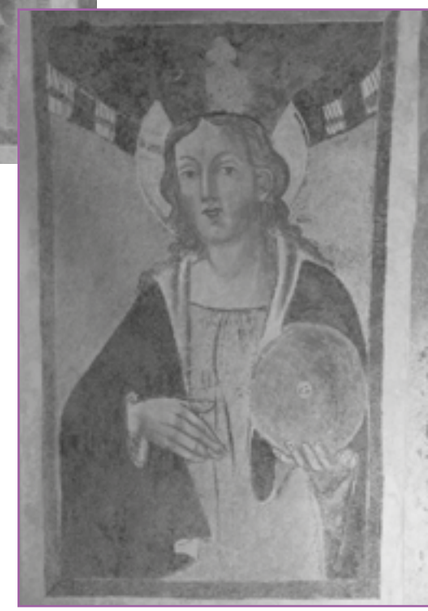
Con un manto verde è effigiata Santa Caterina d'Alessandria, con la ruota dentata che si spezzò nel momento del martirio, venne poi decapitata. La santa appartiene alla tradizione della Chiesa Aquileiese, a sua volta legata alla Chiesa Alessandrina. E' una figura controversa, forse venerata dai Templari, un interessante rimando è che sulla facciata della Pieve di Socchieve un rozzo bassorilievo rappresenta una figura con accanto una ruota. All'interno vi erano affreschi medioevali giudicati "profani"da un prelato che li fece ricoprire: antichi affreschi profani, cavalieri templari , una santa di origine regale, sono elementi di forte suggestione.

Santa Apollonia

Vergini Martiri di sinistra

Vergini Martiri di destra

In alto Santa Caterina d'Alessandria
A destra Santa Cristina da Bolsena



La quinta Santa è Dorotea, vergine decapitata sotto Diocleziano in Cappadocia. Rifiutava le nozze per unirsi in paradiso al suo Sposo Celeste e reca in grembo fiori e frutti provenienti dal paradiso. Segue Santa Apollonia, una tenaglia accanto a lei permette di identificarla: è la tenaglia con cui è stata martirizzata spaccandole mascella e denti.

Santa Barbara, invece, regge la torre dove il padre l'aveva rinchiusa. Aveva rifiutato di rinnegare la sua fede per poi venire decapitata dal suo stesso padre.

La martire siracusana Santa Lucia, con gesto elegante, mostra i suoi occhi infissi su di una struttura a forcella mentre Santa Agata regge un piatto dove sono posati i seni che le avevano mozzato.

Dell'ultima figura è incerta l'attribuzione. E' quella di una santa che sembrerebbe recare in mano una ampolla, o forse un calice, una grolla. Se idealmente si scontornasse la campitura di colore giallo chiaro , l'oggetto apparirebbe più decifrabile. Il gesto potrebbe comunque rimandare a dipinti che raffigurano la Maddalena come "mirofora" cioè portatrice di profumo come avveniva in certe iconografie antecedenti alla Controriforma, mentre, dopo il Concilio di Trento, si è preferito ritrarla come penitente nella grotta. In ogni caso, fosse Maria Maddalena, non sarebbe vergine e martire.

Non certo su committenza è raffigurato un realistico scorpione, in basso a destra nell'abside: un inquietante enigmatico messaggio trasmesso dal pittore.

Il recente restauro ha messo in luce la delicata cromia degli affreschi: le vesti delle sante sono giocate sull'alternarsi dei toni del rosso, del verde e delle terre, i colori di una consolidata tradizione popolare.

Federica RAVIZZA

LA NOSTRA PIANURA AL RITIRO DEL GHIACCIAIO

Per tutto il periodo della glaciazione e durante la fase di ritiro dei ghiacci è avvenuta la deposizione della pianura friulana, distinta in alta e bassa, per la diversità del materiale deposto e della pendenza generale del territorio. La narrazione che segue racconta il seguito della storia, nel postglaciale, e le vicende geologiche più recenti.

Nell'intorno di 13.000 anni orsono, i ghiacciai alpini, notevolmente ridimensionati dal riscaldamento globale, si ritirarono definitivamente dalle alte valli, con l'effetto di amplificare la capacità erosiva delle correnti ulteriormente ridotte e già incanalate nei solchi segnati in precedenza nella pianura. Il Tagliamento, approfondita l'incisione sul grande conoide dell'alta pianura (Fig. 1), aprì vaste depressioni anche sul nostro territorio della bassa, trascinando il materiale eroso, rideposto più a valle in un nuovo conoide. Su questo, a partire dalla fine del secondo millennio prima di Cristo, si sarebbero impostati numerosi dossi, corrispondenti ad alvei fluviali pensili (più alti della campagna circostante) di materiale ghiaioso sabbioso sino in prossimità della laguna (Fig. 2). Sulle bassure disegnate dai percorsi tilaventini (del Tagliamento) o negli avvallamenti fra due conoidi contigui si fondarono molti dei fiumi cosiddetti di risorgiva, cioè nati al limite superiore della bassa pianura e sviluppati lungo un tragitto fluviale relativamente breve prima di immettersi nel mare. L'ambito sorgentizio di questi corsi d'acqua decorre lungo una linea ideale (linea delle risorgive) che segna il confine fra le due pianure e il passaggio, nel sottosuolo, da sedimenti di pezzatura maggiore, ciottoli, ghiaie e sabbie, a depositi prevalentemente più fini, sabbie, limi e argille, in varie commistioni e alternanze. La linea è in realtà una fascia larga qualche chilometro, entro la quale si producono emergenze d'acqua in superficie, per l'ostacolo frapposto dai depositi della bassa pianura alla circolazione idrica proveniente dal sottosuolo dell'alta pianura. Stagionalmente la linea si sposta da monte a valle, in periodo di magra, e in senso contrario, per l'oscillazione della falda (3-4 m) sotto l'influenza esercitata dalle piene dei fiumi che sono i maggiori alimentatori del complesso idrico sotterraneo. A monte delle risorgive l'acqua drenata dai fiumi nel sottosuolo permea in modo abbastanza uniforme tutti i vuoti all'interno degli ammassi ghiaiosi, generando un unico grande serbatoio che prende il nome di falda freatica, fluente verso la bassa pianura. Qui giunta, la falda si divide in molteplici corpi idrici, a seconda della capacità che hanno gli strati intercettati di lasciarsi attraversare dall'acqua (permeabilità) (Fig. 3). Gli orizzonti più permeabili, negli spazi vuoti fra particella e particella, accolgono il flusso idrico e se si trovano confinati da banchi argillosi, impermeabili, si trasformano in condotte forzate, dove l'acqua acquista pressione e prende il nome di falda artesiana. Parte dell'acqua sotterranea, incontrando resistenza dal materiale più fine prossimo al suolo, sgorga in superficie liberamente e, impregnando il terreno ghiaioso, produce vaste zone acquitrinose, oppure, se contrastata da un crostello superficiale di argilla, lo buca, formando depressioni subcircolari che prendono il nome di olle. Dal suolo infracidito o dalle olle si generano piccoli canali interconnessi che, fondendosi, danno luogo, ai fiumi di risorgiva già carichi di portata a qualche chilometro dalla sorgente. Esiste anche un limite inferiore delle risorgive, oltre il quale non si verificano più fenomeni di emergenza ed è segnato dagli affioramenti argillosi della pianura meridionale. Nel nostro territorio questo limite corre all'altezza del Priorato, dove le sabbie e le ghiaie sfumano negli orizzonti argillosi estesi su tutta la campagna da Madrisio a Canussio.

Nel Postglaciale i fiumi di risorgiva svolsero un ruolo essenzialmente erosivo nei confronti del nostro tratto di pianura, in ragione del dislivello (gradiente) esistente fra l'origine e l'immissione del corso nel collettore principale o direttamente nel mare. I processi d'incisione riguardano un allargamento dell'alveo nel caso in cui il collettore (corso d'acqua principale), innalzando la sua soglia nel corso di piene eccezionali con trasporto di un cospicuo carico di sedimenti, rallenti il deflusso del suo immissario, favorendone l'erosione laterale delle sponde. La stessa cosa avviene per innalzamento del livello marino, mentre, in caso di abbassamento, il fiume approfondisce il suo alveo, per ripristinare il profilo d'equilibrio con la foce, erodendo i sedimenti sul fondo e trascinandoli più a valle. E' il caso dei nostri due principali corsi di risorgiva: il Taglio-Stella e il Varmo. Il Taglio, poco a valle della risorgenza, è segnato da un'ampia bassura incisa, nel territorio di Romans, anche dai suoi cospicui affluenti Brodiz, Roggia del Molino e Strangolin. Raggiunge il massimo della sua larghezza tra Ariis e Chiarmacis, quando, unito allo Stella in un corso largo oltre 20 m, percorre un'ampia vallata larga 2 km confinata entro scarpate alte 4-5m.

Il Varmo si è costruito l'alveo entro i depositi più recenti del Tagliamento e, visto il lungo peregrinare del suo collettore, viene il sospetto che rappresenti uno dei molteplici rami di piena di quest'ultimo. Inizialmente correva spostato di molto verso ovest, rasente all'abitato di San Paolo, e probabilmente riuscì a conquistare la sua autonomia, almeno nel tratto compreso fra la sorgente di San Vidotto e Varmo, quando l'uomo decise di erigere le arginature che dividono i due corsi. L'ampiezza della sua bassura è maggiore nell'ambito di Gradiscutta dove raggiunge la ragguardevole misura di 250 m. Qui il paesaggio conserva ancora qualche suggestione nelle piccole olle in località Centes, dove il sistema sorgentizio genera la Roggia di Belgrado (Fig. 4). Qualche chilometro più a valle la roggia prende il nome di Tamaresca, e, prima di immettersi nel Varmo, nei dintorni del Manufatto, ci regala una piccola oasi naturale ancora godibile, dove l'alveo si sposa con un apparato boschivo di bordura magicamente intatto e per ora scampato alla sistemazione agraria.

(continua)

Paola TUBARO

Fig. 1. La potente scarpata fluviale del Tagliamento ad Acnedis, in alta pianura (foto Ambassador FVG Mina Carfora- Promoturismo FVG)

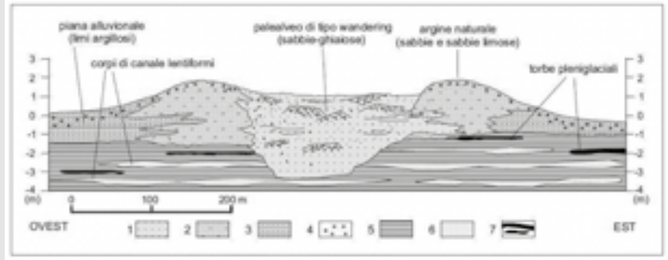


Fig. 2. Sezione schematica di un dosso fluviale nella bassa pianura (da "Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana", Alessandro Fontana, 2006).

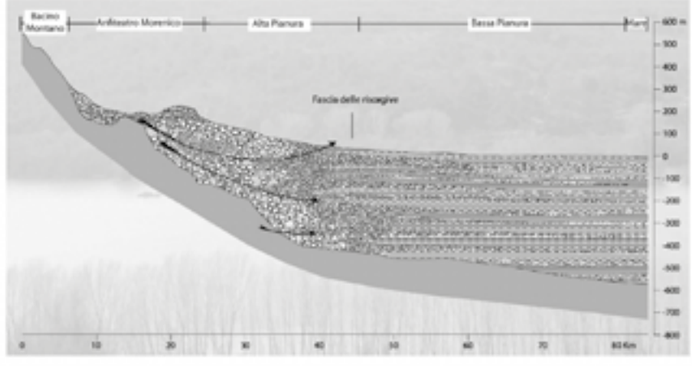


Fig. 3. Sezione idrogeologica schematica della Pianura Friulana (da "Risorse idriche sotterranee del FVG: sostenibilità dell'attuale utilizzo – RFVG - UNITS, 2011).

Fig. 4. Olla in località Centes, a Gradiscutta.

LA PAGINA DELLA POESIA

E POI TU DIMMI

Il cielo dov'è?
L'acqua dov'è?
Dicono specchio riflesso.

Il potere della natura, del nostro universo.

Abbiamo meraviglie delle meraviglie ad un passo da noi.

Abbiamo occhi per meravigliarsi della natura che ci circonda.
Osservare i colori della natura, l'alba, il tramonto, la luce ed il buio e tutte le infinite sfumature.

Abbiamo orecchie per ascoltare i silenzi che la natura ci offre,
per sentire le sinfonie delle foglie a terra mentre ci cammini sopra
e mentre percorri le pozzanghere
osservi l'immagine che si dissolve
ed il rumore dell'acqua che si smuove.

Abbiamo piedi che ci permettono il contatto con la terra, con i sassi, con l'acqua.

Abbiamo il fluire della vita...
Come l'acqua,
uno scorrere continuo con il suo incantevole suono che ci culla.

Abbiamo il respiro
Abbiamo il Tagliamento
Abbiamo tutto in noi

Lisa PESTRIN

BASSATE

Une rie di glerie
Tra cjamps e rivai
Orlade di fosai
Pôc l'è restât
fin a la ferade
Asfalt e cimênt
Da l'industriâl momênt
Torne nassi
Pasade le ferade
Prâts, cjamps e canai
Montagnis fintremai
Doi pas t'un atri mond
Là che al cambie pôc
I murs di Sant'Ane
I rivai restâs
Momênt di pâs
Il puarton di Sele
Finide le stradele.

Luca BAGNAROL

ARBUI

Pocs restâs
Di chel tîmp
Di rivai e fossai
Su lis stradis e pai cjamps
Come sorestans
Qualchidun l'è ancjemò
Bisôl ciscjel
Sort dal nuje ta la plane
De poanis jè le tane
Dal lôr svual e contin
Vitis e vicjendis
Tra cjamps e paîs
A pasin continuis
Sot dal svual des alis
E dal'alt da lis ramis

Luca BAGNAROL

PERDON DELLA 'MATER AMABILIS' A CORNAZZAI

Finalmente quest'anno, la seconda domenica del mese di maggio, si è celebrato a Cornazzai il Perdon della Mater Amabilis. Lo scorso anno, causa le restrizioni dovute al covid-19, non si era potuto fare la tradizionale festa che riunisce in questa piccola frazione del Comune non solo le persone che ci vivono ma anche le molte che hanno qui le loro radici. La S. Messa è stata celebrata dal Parroco nel cortile della famiglia Zanini per poter accogliere, pur seguendo le norme, un maggior numero di fedeli rispetto a quelli che la Chiesetta può contenere.

Purtroppo, sempre a causa delle restrizioni, non si è svolta né la processione con la statua della Madonna né, al termine della stessa, il tradizionale incontro conviviale che permetteva ai presenti una piacevole e significativa chiacchierata. Non è sfuggito ai presenti la ridipintura sia del campaniletto a vela della Chiesetta che delle due colonne con angioletti poste all'ingresso del vialetto della stessa. Tali lavori dimostrano l'attaccamento e la costante cura che gli abitanti hanno per il loro Tempio.

Maurizio FABRIS

RELAZIONE ANNUALE DEL CENTRO DI ASCOLTO (CDA)

Il 2020 è stato un anno segnato pesantemente dalla comparsa e dalla inaspettata diffusione del virus. Improvvisamente ci siamo scoperti tutti fragili ed inermi ed abbiamo constatato che le misure adottate per limitare la pandemia non hanno dato gli esiti sperati. Nell'emergenza anche i volontari che operano nel CdA hanno dovuto fermarsi e ripensare il loro servizio alla luce delle normative anti-Covi che rendono i rapporti meno spontanei e gli incontri rigidamente contingentati.

Purtroppo i problemi che avevamo evidenziato negli anni scorsi: mancanza di lavoro, di alloggio, di capacità di far fronte al pagamento delle utenze, delle spese mediche e/o di trasporto, si sono allargati perché molti lavoratori stagionali sono rimasti a casa senza diritto ad alcun ammortizzatore sociale e molte famiglie non hanno potuto più permettersi un colf o una badante lasciando così senza reddito donne già svantaggiate.

Nel concreto, durante il 2020, si sono rivolte al CdA:

- 43 famiglie italiane;
- 13 famiglie straniere.

Tutte sono state aiutate perché sul territorio opera una fitta rete di volontari che, mettendo a disposizione tempo, denari, beni competenza, contribuiscono al buon funzionamento del CdA.

E' merito loro se è stato possibile:

- raccogliere o comperare alimenti per riempire e distribuire 782 borse viveri;
- pagare bollette, affitti, visite mediche, medicinali per un totale di 5.062,99;
- acquistare biglietti per il trasporto o buoni carburante per la somma di 320;
- seguire le pratiche per la concessione del microcredito a 2 famiglie che ne hanno fatto richiesta;
- raccogliere e distribuire vestiario, articoli per la casa ed altro;
- pagare le spese per il funzionamento della sede del CdA attestate sui 2.290,03.

Cogliamo l'occasione per ricordare che il CdA di Sivigliano è aperto tutti i mercoledì dalle ore 16 alle 18, mentre il Mercatino dell'usato di Driolassa è aperto il sabato dalle ore 14 alle 17.

A quanti, con generosità, contribuiscono a risollevare i poveri, diciamo solo: <<Che Diu us al merti, in chest mont e in chel altri>>.

a cura del CDA di Rivignano-Teor e Varmo

I CENTO ANNI DI AMELIA GOTTARDO

Domenica 20 dicembre 2020, Amelia Gottardo serenamente ha festeggiato il suo 100° compleanno.

Nata a San Michele al Tagliamento in questo giorno del 1920, nel '50 si è sposata con Olivo Meneghin ed ha avuto tre figli: Roberto, Gianni e Maria Lina.

Risiede a Varmo dal 1956. E' rimasta vedova dal 2013.

Oltre ai famigliari, parenti ed amici, ha avuto la gradita visita del Parroco Don Franco Del Nin e quella del neo Sindaco Fausto Prampero.

Anche a nome di tutte le Comunità del Varmo, gli auguri per il felice traguardo …e per tanti anni ancora!

redazionale

Battesimi

A Varmo

Emma Zanini
di Flavio e di Claudia Candolo
il 08/05/2021

FOTO COCCO Rivignano

ANAGRAFE PARROCCHIALE dal 16/11/2020 al 28/05/2021

Defunti

Belgrado

Mauro Ida ved. Merlo
di anni 89
m. il 31/03/2021

Canussio

Simonin Oreste
di anni 66
m. il 27/01/2021

Moratto Gina ved. Mauro
di anni 90
m. il 22/04/2021

Salvador Giulia ctg. Zamburlini
di anni 60
m. il 05/05/2021

Rodaro Giorgio Ferdinando
di anni 71
m. il 11/05/2021

Cornazzai

Ferrara Ottimo
di anni 90
m. il 29/01/2021
ceneri tumulate nel Cimitero di Muscletto

Gradiscutta

Prenassi Luisa Maria ved. Diamante
di anni 75
m. il 02/12/2020

Losi Emilio
di anni 82
m. il 13/01/2021

Roveredo

Vuaran Roberto
di anni 84
m. il 06/12/2020

Zoratti Giuseppe
di anni 84
m. il 11/01/2021

Magrini Villiam
di anni 57
m. il 01/04/2021

Romans

Mezzavilla Ermes
di anni 73
m. il 02/01/2021

Magrini Lucia ved. De Appollonia
di anni 91
m. il 10/02/2021

Dorigo Franca Maria ved. De Michieli
di anni 76
m. il 08/03/2021
ceneri tumulate nel Cimitero di Muscletto

Varmo

Fasan Ermes
di anni 83
m. il 23/01/2020

Magrini Anna ved. De Monte
di anni 93
m. il 09/05/2021

Antonutti Lea ved. Piticco
di anni 92
m. il 10/05/2021
funerali celebrati a Basiliano

Da fuori comune

Della Mora Teresa ved. Rinaldi
di anni 94
residente a Codroipo
m. il 15/12/2020
ceneri tumulate nel Cimitero di Varmo

Campeotto Teresa cgt. Della Ricca
di anni 71
residente a Rivignano
m. il 05/03/2021
tumulata nel Cimitero di Santa Marizzutta

Zanier Emilio
di anni 77
residente a Udine
m. il 25/03/2021
tumulato nel Cimitero di Canussio

Trevisan Rosalio
di anni 79
residente a Pocenia
m. il 28/03/2021
ceneri tumulate nel Cimitero di Santa Marizzutta

Moratto Mons. Pietro
di anni 77
residente a Premariacco
m. il 29/03/2021
tumulato nel Cimitero di Canussio

Tonizzo Bruno
di anni 75
residente a Rivignano
m. il 28/04/2021
tumulato nel Cimitero di Santa Marizza

La Redazione di Condividere si unisce al dolore dei famigliari e dell'intera Comunità per la prematura scomparsa della collaboratrice Giulia (Giulietta) Salvador.

Si ricorda che gli eventi anagrafici a far data dal 29 maggio 2021 saranno riportati nel prossimo numero di "Condividere".

N.B.: l'Anagrafe Parrocchiale comprende battesimi, matrimoni e funerali di rito cattolico; non vengono compresi altri riti religiosi e/o civili.

MADRISIO:
CHIESA DI SANTA RADEGONDA, ALTARE DI SAN GIUSEPPE

Come sappiamo, Papa Francesco con la Lettera apostolica 'Patris corde', pubblicata nel dicembre scorso in occasione del 150° anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa Universale, ha indetto uno speciale anno dedicato a San Giuseppe, che si concluderà il prossimo 8 dicembre 2021.

In alcune chiese del nostro territorio si possono osservare immagini devozionali (piccole statue, stampe e dipinti) raffiguranti il Santo.

La sola antica chiesa di Madrisio, tuttavia, possiede uno specifico altare (quello laterale di destra, recentemente restaurato) dedicato a San Giuseppe, con statua lignea policroma, e nella particolarità iconografica di reggere un bastone fiorito di gigli e non il consueto Gesù Bambino.

CONDIVIDERE Nr. 15 - giugno 2021
Notiziario delle parrocchie del varmense

Responsabile Don Franco DEL NIN
C/O Parrocchia di "S. Lorenzo Martire"
Via Villa Canciani, 3
33030 VARMO (UD)

Per copie aggiuntive rivolgersi all'ufficio parrocchiale di Varmo
Il Notiziario è disponibile anche in versione pdf

Progetto grafico ed elaborazione immagini a cura di Cinzia ZANELLI

Stampa a cura di GR Grafiche
info@grgrafiche.com
Codroipo (UD) - tel. 0432/907200